

Anno 2017

CONDIZIONI DI VITA, REDDITO E CARICO FISCALE DELLE FAMIGLIE

■ Nel 2016, in base ai risultati dell'indagine Eu-Silc del 2017, il reddito netto medio annuo per famiglia, esclusi gli affitti figurativi, è pari a 30.595 euro, circa 2.550 euro mensili (+2,0% in termini nominali e +2,1% in termini di potere d'acquisto rispetto al 2015; nel 2016 la variazione dei prezzi al consumo è stata pari a -0,1%).

■ La crescita interessa tutte le fasce di reddito ma è più accentuata nel quinto di famiglie meno abbienti, dopo il marcato calo del 2015. Al netto degli affitti figurativi, si stima quindi che il rapporto tra il reddito equivalente totale del 20% più ricco e quello del 20% più povero si sia ridotto da 6,3 a 5,9, pur rimanendo al di sopra dei livelli pre-crisi (nel 2007 era 5,2).

■ Metà delle famiglie residenti in Italia percepisce un reddito netto non superiore a 25.091 euro l'anno (circa 2.090 euro al mese; +2,3% rispetto al 2015). Il reddito mediano cresce in tutte le ripartizioni: da +0,6% del Nord-ovest a +3,9% del Nord-est.

■ L'aliquota media del prelievo fiscale sul reddito familiare è pari al 19,4%, stabile rispetto al 2015. Le famiglie sostenute da un solo percettore con reddito prevalente da lavoro autonomo riportano, lungo tutta la distribuzione dei redditi, aliquote medie fiscali inferiori rispetto alle restanti strutture di reddito familiare.

■ Il costo del lavoro dipendente risulta in media pari a 32.154 euro annui, sostanzialmente stabile rispetto al 2015. Il cuneo fiscale e contributivo è pari al 45,7% del costo del lavoro, in lieve calo rispetto agli anni precedenti (46,0% nel 2015, 46,2% nel 2014).

■ Nel 2016 il lavoro dipendente rappresenta in media la fonte di reddito individuale con il livello più elevato: 17.370 euro circa, contro una media di 15.460 euro per il lavoro autonomo e poco oltre 14.665 euro per i redditi di natura pensionistica.

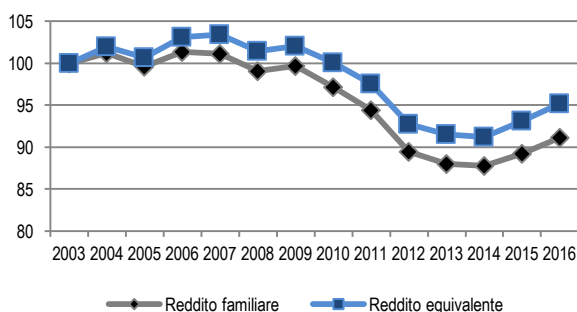
■ Nel 2017 si stima che il 28,9% delle persone residenti in Italia sia a rischio di povertà o di esclusione sociale secondo la definizione europea, in miglioramento rispetto al 2016 (30,0%).

■ All'interno di questo aggregato risulta pressoché stabile al 20,3% la percentuale di individui a rischio di povertà (era 20,6% nell'anno precedente) mentre si riducono sensibilmente i soggetti che vivono in famiglie gravemente deprivate (10,1% da 12,1%), come pure coloro che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa (11,8%, da 12,8%).

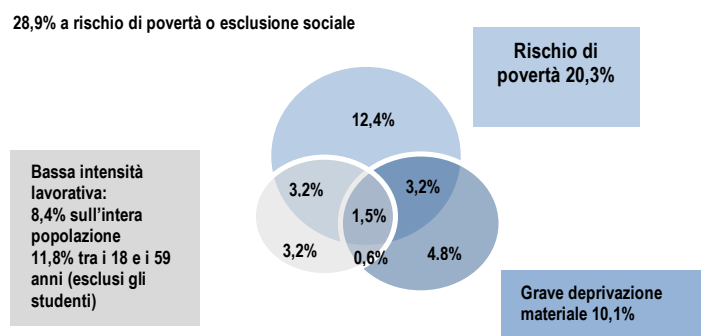
■ Il Mezzogiorno resta l'area territoriale più esposta al rischio di povertà o esclusione sociale (44,4%), seppur in diminuzione rispetto al 2016 (46,9%). Il rischio è minore e in calo nel Nord-est (16,1% da 17,1%) e, in misura meno ampia, nel Nord-ovest (20,7% da 21,0%). Nel Centro la quota è stabile al 25,3%.

■ Le famiglie con cinque o più componenti, pur registrando un miglioramento, si confermano le più vulnerabili al rischio di povertà o esclusione sociale (42,7%; era il 43,7% nel 2016). L'indicatore peggiora sensibilmente (+5,4 punti percentuali) per le famiglie in altra tipologia (costituite da due o più nuclei familiari).

REDDITO FAMILIARE E REDDITO EQUIVALENTE A PREZZI COSTANTI. Anni 2003-2016, valori medi (Base 2003=100)



INDICATORE DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE (EUROPA 2020)^(a). Anno 2017, per 100 individui



(a) L'indicatore rappresenta la quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: rischio di povertà, grave deprivazione materiale, bassa intensità di lavoro. L'indicatore di bassa intensità lavorativa, per definizione, è calcolato sulla popolazione di età compresa fra i 18 e i 59 anni (escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni), ed è pari a 11,8% nel 2017. Il valore che si ottiene sul totale della popolazione è, invece, pari a 8,4% e corrisponde a quello rappresentato nel diagramma. Il rischio di povertà è calcolato sui redditi 2016 e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2016.

L'indagine campionaria "Reddito e condizioni di vita" (Eu-Silc), condotta nel 2017 su 22.226 famiglie (48.819 individui), rileva numerosi indicatori delle condizioni economiche delle famiglie, insieme ai redditi netti familiari e alla condizione lavorativa per mese di calendario riferiti al 2016.

Sulla base di tali informazioni, l'Unione europea calcola gli indicatori ufficiali per la definizione e il monitoraggio degli obiettivi di politica economico-sociale, perseguiti dalla Strategia *Europa 2020*, che si propone, a livello Ue, di ridurre di 20 milioni gli individui esposti al rischio di povertà o esclusione sociale entro il 2020. Per il nostro Paese l'obiettivo è quello di far uscire da questa condizione 2,2 milioni di persone rispetto al valore registrato nel 2008 (ultimo dato disponibile quando l'impianto strategico *Europa 2020* fu impostato). In Italia, nel 2008, risultavano a rischio di povertà o esclusione sociale 15.082.000 individui (25,5% della popolazione residente). L'obiettivo è quindi di ridurli a 12.882.000 entro il 2020. Nel 2017 gli obiettivi prefissati sono ancora lontani: la popolazione esposta a rischio di povertà o esclusione sociale, circa 17 milioni e 407 mila unità, è infatti superiore di circa 4 milioni e 525 mila unità rispetto al *target* previsto.

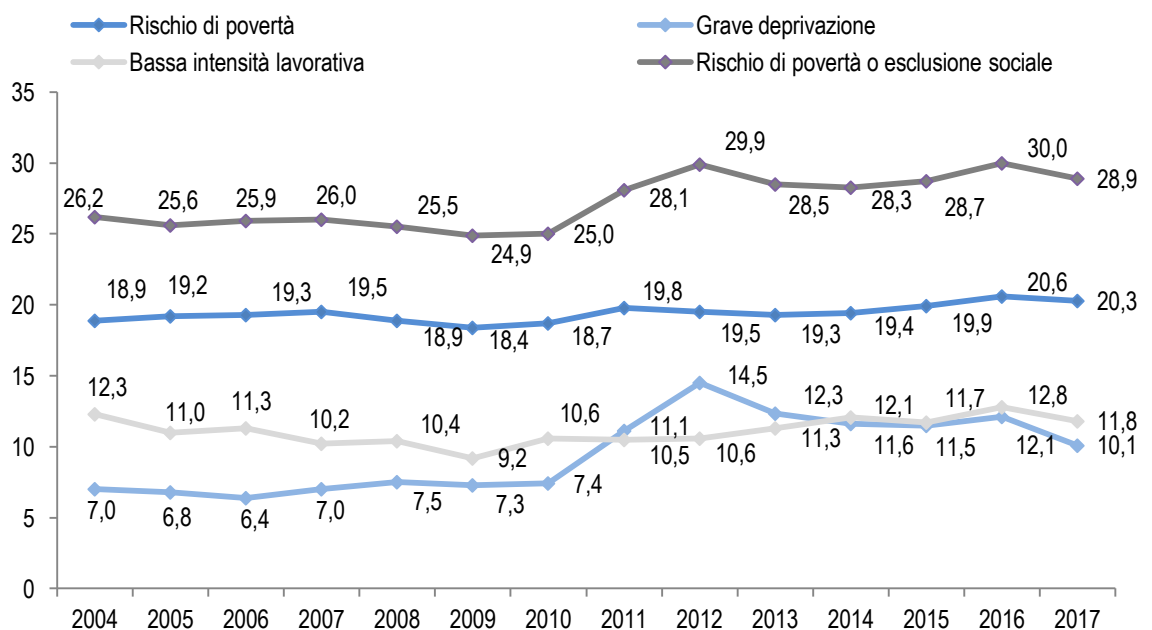
CONDIZIONI DI VITA

Un decimo della popolazione in condizioni di grave deprivazione materiale

Nel 2017, il 20,3% (valore pressoché stabile rispetto al 20,6% del 2016) delle persone residenti in Italia risulta a **rischio di povertà**, cioè fa parte di famiglie il cui reddito disponibile equivalente¹ nel 2016 (anno di riferimento dei redditi) è inferiore alla soglia di rischio di povertà pari a 9.925 euro (il 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente); il 10,1% si trova in condizioni di **grave deprivazione materiale** (in forte diminuzione rispetto al 12,1% dell'anno precedente), mostra cioè almeno quattro dei nove segnali di deprivazione previsti (cfr. Glossario); l'11,8% (12,8% nel 2016) vive in famiglie a **bassa intensità di lavoro**, ossia in famiglie con componenti tra i 18 e i 59 anni che nel 2016 hanno lavorato meno di un quinto del tempo (Figura 1 e Prospetto 1).

Complessivamente, la popolazione a **rischio di povertà o esclusione sociale** è pari al 28,9%, in diminuzione rispetto al 30,0% del 2016, e include tutti coloro che si trovano in almeno una delle suddette tre condizioni.

FIGURA 1. INDICATORI DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE^(a). Anni 2004-2017, per 100 individui



(a) Il rischio di povertà è calcolato sui redditi 2016 e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2016.

¹ Per reddito equivalente si intende il reddito di cui un componente di una famiglia dovrebbe disporre per avere lo stesso livello di benessere economico nel caso in cui visse da solo. Il reddito equivalente si ottiene rapportando il reddito familiare alla dimensione della famiglia in termini di adulti equivalenti (scala di equivalenza) e consente di confrontare i livelli di reddito di famiglie di dimensione diversa. Si tratta quindi di una misura che tiene conto della dimensione e composizione delle famiglie e delle conseguenti economie di scala che si realizzano a seguito della coabitazione di più persone nella stessa famiglia.

PROSPETTO 1. INDICATORI DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE, PER RIPARTIZIONE E CARATTERISTICHE DELLA FAMIGLIA^(a).
 Anni 2016-2017, per 100 individui con le stesse caratteristiche

	Anno 2016				Anno 2017			
	Rischio di povertà o esclusione sociale	Rischio di povertà	Grave deprivazione materiale	Bassa intensità lavorativa	Rischio di povertà o esclusione sociale	Rischio di povertà	Grave deprivazione materiale	Bassa intensità lavorativa
Ripartizione								
Nord-ovest	21,0	13,7	7,4	8,0	20,7	13,7	7,3	7,4
Nord-est	17,1	10,5	5,8	6,7	16,1	10,2	5,0	5,4
Centro	25,1	16,8	8,7	8,9	25,3	16,6	7,9	9,0
Sud e Isole	46,9	33,8	21,2	21,9	44,4	33,1	16,5	20,2
Numero componenti								
Uno	34,9	25,1	14,2	18,0	34,2	25,3	12,9	15,4
Due	25,2	15,4	10,4	18,2	24,3	15,4	8,7	17,7
Tre	26,9	17,0	11,1	13,6	26,1	16,6	9,3	12,1
Quattro	29,0	20,8	11,2	8,6	27,4	20,3	8,8	8,3
Cinque o più	43,7	34,4	17,7	13,4	42,7	33,6	15,2	11,9
Numero percettori								
Un percettore	46,7	37,1	16,9	19,8	45,1	36,2	14,1	17,5
Due percettori	22,2	13,3	9,4	8,7	20,8	13,1	7,8	7,9
Tre o più percettori	17,5	6,8	8,9	8,4	20,1	9,7	8,7	10,3
Reddito principale								
Lavoro dipendente	22,1	14,0	10,5	4,4	21,9	14,4	9,5	4,2
Lavoro autonomo	33,7	27,8	8,6	5,0	32,4	27,7	7,1	5,2
Pensioni e/o trasferimenti pubblici	35,8	22,3	14,4	51,3	34,3	21,8	11,6	51,9
Altri redditi	67,4	59,7	23,7	66,9	65,9	55,1	16,8	54,9
Tipologia familiare								
Persone sole	34,9	25,1	14,2	18,0	34,2	25,3	12,9	15,4
- meno di 65 anni	37,0	26,0	15,3	18,0	36,2	25,9	14,2	15,4
- 65 anni e più	32,6	24,0	13,0		31,8	24,7	11,3	
Coppie senza figli	21,4	13,1	9,1	13,8	20,0	12,3	7,9	13,5
- P.R.(b) con meno di 65 anni	25,0	15,5	9,1	13,6	23,1	14,4	7,9	13,1
- P.R.(b) con 65 anni e più	17,5	10,5	9,0	30,8	16,9	10,3	7,8	40,9
Coppie con figli	29,7	20,8	11,7	9,9	27,6	19,7	8,9	9,0
- un figlio	24,7	14,5	10,3	11,8	24,1	14,8	7,9	11,3
- due figli	28,9	21,0	11,2	7,7	26,5	19,8	9,0	7,2
- tre o più figli	46,1	37,7	17,4	12,5	41,1	33,9	11,5	9,5
Monogenitori	38,8	26,4	15,2	24,0	38,8	27,1	13,3	21,3
Altra tipologia	34,0	22,8	15,7	19,8	39,4	26,7	17,7	18,7
Famiglie con minori								
Un minore	30,1	22,5	13,2	8,9	29,6	23,7	9,3	8,6
Due minori	30,8	25,1	11,5	8,1	29,9	24,5	10,3	7,9
Tre o più minori	47,3	40,4	15,0	11,1	44,5	39,0	10,8	5,9
Almeno un minore	32,4	25,7	12,7	8,8	31,4	25,8	9,9	8,0
Famiglie con anziani								
Un anziano	31,6	19,1	12,3	30,5	30,6	20,0	10,2	30,8
Due o più anziani	20,9	10,0	10,3	29,2	20,1	10,5	9,1	31,6
Almeno un anziano	27,0	15,2	11,5	30,1	25,9	15,8	9,7	31,0
Cittadinanza dei componenti								
Tutti componenti italiani	27,5	18,6	10,7	13,4	26,5	18,1	8,8	12,7
Almeno un componente straniero	51,0	37,7	24,0	9,4	49,3	38,9	21,5	6,0
Italia	30,0	20,6	12,1	12,8	28,9	20,3	10,1	11,8

(a) Per il 2017, il rischio di povertà è calcolato sui redditi 2016 e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2016. Per il 2016, entrambi gli indicatori sono calcolati con riferimento all'anno 2015.

(b) P.R.: persona di riferimento.

Anche a livello europeo² l'indicatore sintetico di rischio di povertà o esclusione sociale diminuisce negli anni 2016-2017, passando dal 23,5% al 22,5%; in controtendenza il Lussemburgo, dove sale di oltre un punto percentuale, e la Danimarca, i Paesi Bassi e l'Austria, paesi in cui cresce di mezzo punto percentuale. Il valore per l'Italia si mantiene inferiore a quello di Bulgaria (38,9%), Romania (35,7%), Grecia (34,8%) e Lituania (29,6%) ma è di gran lunga superiore a quello di paesi come Repubblica Ceca (12,2%), Finlandia (15,7%) e dei paesi europei più grandi come Francia (17,1%) e Germania (19,0%).

In Italia, per le persone che vivono da sole, la stima passa negli ultimi due anni dal 34,9% al 34,2%. Segnali di miglioramento più marcati si osservano per le coppie senza figli (dal 21,4% al 20,0%), soprattutto se la persona di riferimento ha meno di 65 anni (dal 25,0% al 23,1%). Tale miglioramento è associato a una diminuzione della grave deprivazione materiale e della bassa intensità lavorativa per le persone che vivono da sole, mentre per le coppie senza figli il miglioramento delle condizioni di vita coinvolge anche il rischio di povertà.

La diminuzione del rischio di povertà o esclusione sociale interessa soprattutto i residenti nel Sud e nelle Isole (da 46,9% nel 2016 a 44,4% nel 2017), dove il sottostante indicatore di grave deprivazione materiale si riduce di quasi 5 punti percentuali (da 21,2 a 16,5%). Ciononostante, in questa area territoriale il rischio rimane molto più elevato e coinvolge quasi una persona su due. Le condizioni di vita migliorano anche per i residenti del Nord-est, dove il rischio di povertà o esclusione sociale scende dal 17,1% al 16,1% tra il 2016 e il 2017. Nel Nord-ovest e al Centro l'indicatore del rischio di povertà o esclusione sociale rimane invece prossimo ai livelli dello scorso anno (rispettivamente da 21,0% a 20,7% e da 25,1% a 25,3%).

Diminuisce il rischio di povertà o esclusione sociale per coloro che vivono prevalentemente di reddito da pensioni e/o trasferimenti pubblici (da 35,8% a 34,3%) e di reddito da lavoro autonomo (da 33,7% a 32,4%), in entrambi i casi per il calo registrato per l'indicatore di grave deprivazione materiale.

Rispetto all'anno precedente rimane pressoché stabile la quota di persone a rischio di povertà - 20,3%, circa 12 milioni e 235 mila individui - che hanno cioè un reddito disponibile equivalente inferiore alla soglia di povertà di 9.925 euro annui (827 euro al mese). La metà dei poveri non raggiunge il valore mediano di reddito disponibile equivalente pari a 7.137 euro annui (595 euro al mese), determinando così un *gap* mediano di povertà (la distanza dalla soglia) pari al 28%.

Famiglie numerose o con stranieri ancora le più svantaggiate

Nel 2017 si stima che le persone a maggior rischio di povertà o esclusione sociale ricadano in prevalenza in famiglie numerose con cinque o più componenti (42,7%, dal 43,7% nel 2016), in famiglie di coppie con tre o più figli (41,1%, in sensibile miglioramento dal 46,1% dell'anno precedente), in famiglie con tre o più minori (44,5% dal 47,3%), ma anche in quelle monogenitore (38,8%). Per le famiglie con cinque o più componenti il rischio di povertà e la grave deprivazione sono rispettivamente pari a 33,6% e 15,2%.

Elevati livelli di rischio di povertà o esclusione sociale si osservano anche tra coloro che vivono in famiglie con un solo percettore (45,1%) o in famiglie con fonte principale di reddito non proveniente da attività lavorative (34,3% se la fonte principale è la pensione e/o altro trasferimento pubblico, 65,9% se si tratta di altri tipi di reddito, come per esempio redditi da capitale).

Analogamente al 2016, tra coloro che vivono in famiglie con almeno un cittadino straniero³ il rischio di povertà o esclusione sociale è quasi il doppio (49,3%) rispetto a chi vive in famiglie di soli italiani (26,5%). Il divario è più accentuato sia per il rischio di povertà (38,9% contro il 18,1%) sia per la grave deprivazione materiale (21,5% contro 8,8%). Di contro, la bassa intensità lavorativa risulta più che dimezzata tra gli individui in famiglie con almeno uno straniero (6,0% a fronte del 12,7% per le famiglie di soli italiani).

² Il riferimento è ai dati dell'Unione europea con i 28 Stati membri. Si fa presente che non sono disponibili i dati relativi all'Irlanda e al Regno Unito.

³ Il concetto di cittadino straniero comprende anche gli apolidi.

REDDITO FAMILIARE

Nelle analisi che seguono la definizione di reddito è diversa rispetto a quella usata per il calcolo degli indicatori di popolazione a rischio di povertà armonizzati a livello europeo. A differenza del concetto di reddito disponibile utilizzato in ambito europeo, che esclude alcune componenti derivanti da taluni beni e servizi in natura, nella definizione di “reddito netto familiare” sono compresi il valore dei buoni pasto, dei *fringe benefits* non-monetari (ad eccezione dell'auto aziendale inclusa nella definizione europea) e degli autoconsumi (beni prodotti e consumati dalla famiglia). Per analizzare l'evoluzione nel tempo e l'entità della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi si fa riferimento al concetto di “reddito equivalente”⁴.

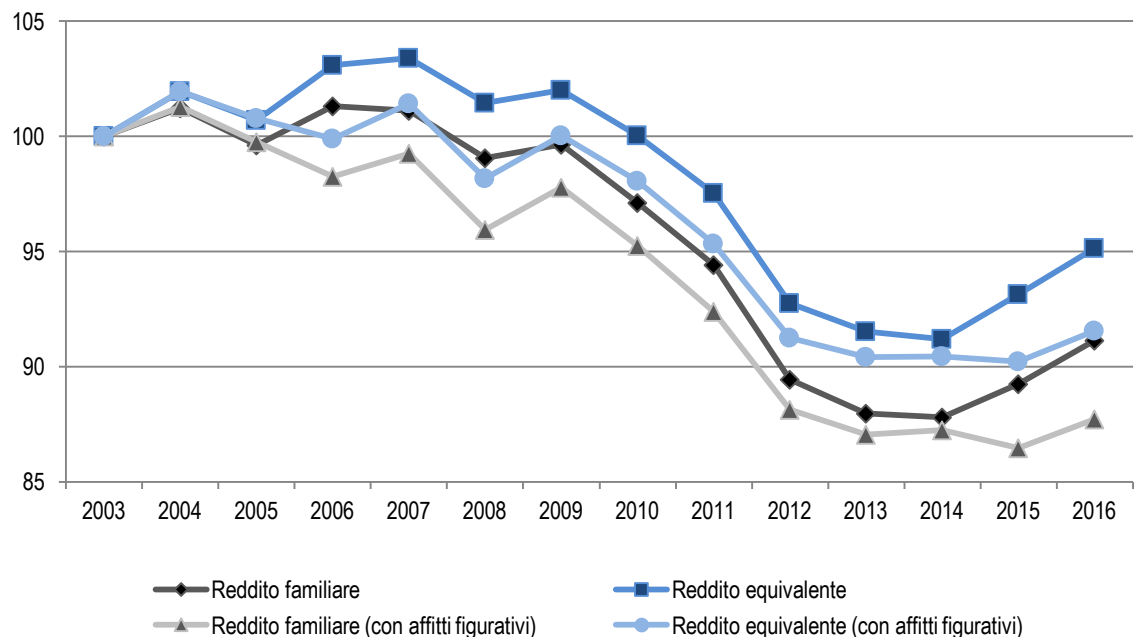
Ancora in crescita il reddito delle famiglie nel 2016

Nel 2016 si stima che le famiglie residenti in Italia abbiano percepito un reddito netto pari in media a 30.595 euro, circa 2.550 euro al mese. Tuttavia, poiché la distribuzione dei redditi è asimmetrica, la maggioranza delle famiglie ha conseguito un reddito inferiore all'importo medio. Se si calcola il valore mediano, ovvero il livello di reddito che divide il numero di famiglie in due metà uguali, si osserva che il 50% delle famiglie ha percepito un reddito non superiore a 25.091 euro (2.091 euro al mese), con un incremento del 2,3% rispetto al 2015, quando metà delle famiglie aveva percepito un reddito non superiore a 24.522 euro.

Rispetto all'anno precedente il reddito netto familiare medio è invece cresciuto del 2,0% in termini nominali e del 2,1% in termini reali, considerando la dinamica dei prezzi al consumo lievemente negativa nel 2016 (-0,1%)⁵.

Si intensifica così il ritmo di crescita del reddito reale rispetto all'anno precedente, quando era aumentato dell'1,6%. La crescita del reddito equivalente è invece simile a quella del 2015, con un incremento medio del 2,2% in termini reali. La contrazione complessiva dei redditi rispetto ai livelli pre-crisi del 2009 resta notevole, con una perdita in termini reali pari in media all'8,5% per il reddito familiare e al 6,7% per il reddito equivalente (Figura 2).

FIGURA 2. REDDITO FAMILIARE NETTO E REDDITO EQUIVALENTE CON E SENZA AFFITTI FIGURATIVI A PREZZI COSTANTI. Anni 2003-2016, valori medi (Base 2003=100)



⁴ Per la definizione di reddito equivalente, si veda la nota 1 e il Glossario.

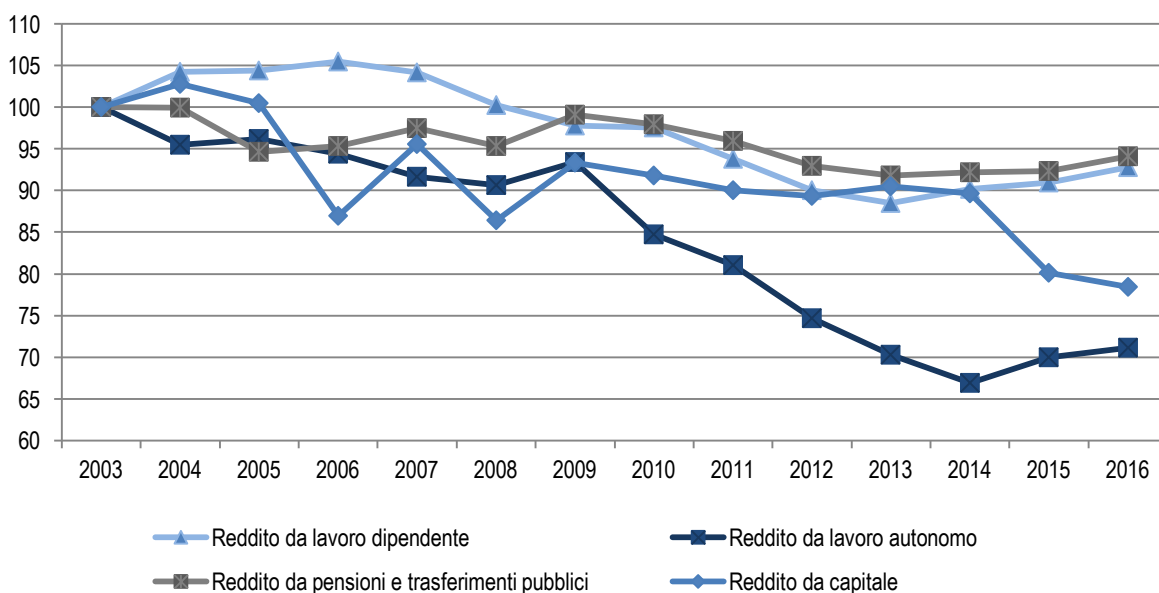
⁵ I redditi nominali sono stati deflazionati utilizzando il valore medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea (IPCA). Tale indice è preferibile rispetto all'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), poiché si riferisce alla spesa monetaria per consumi finali sostenuta esclusivamente dalle famiglie e assicura una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo.

Poiché in Italia la proprietà dell'abitazione principale è ampiamente diffusa (meno di un quinto delle famiglie vive in affitto) è opportuno considerare nel calcolo del reddito disponibile anche l'affitto figurativo delle case di proprietà, in usufrutto o in uso gratuito in modo da confrontare correttamente le condizioni economiche delle famiglie di inquilini e proprietari.

Nel 2016 il reddito familiare inclusivo degli affitti figurativi è stimato in media pari a 35.204 euro, con un incremento dell'1,4% in termini di potere d'acquisto, minore di quello registrato al netto di questa componente figurativa a causa della sua contrazione (-3,0% rispetto al 2015). Il reddito equivalente inclusivo di tale componente è invece cresciuto dell'1,5% in termini reali.

L'andamento delle principali tipologie di reddito familiare nel corso del 2016 (Figura 3) ne ha evidenziato una crescita piuttosto omogenea, con tassi di crescita del 2,0% per i redditi da lavoro dipendente, dell'1,7% per i redditi da lavoro autonomo⁶ e dell'1,9% per i redditi da pensioni e/o trasferimenti pubblici. I redditi da capitale sono invece diminuiti del 2,1% a causa della riduzione degli affitti figurativi. La perdita complessiva rispetto ai livelli precedenti alla crisi resta molto più ampia per i redditi da lavoro autonomo (-23,8% in termini reali rispetto al 2009) in confronto ai redditi da lavoro dipendente (-5,1%) e ai redditi da pensione e trasferimenti pubblici (-5,0%). I redditi da capitale mostrano una perdita complessiva del 16%, interamente attribuibile alla dinamica negativa degli affitti figurativi (-20,5% in termini reali dal 2009).

FIGURA 3. REDDITI FAMILIARI CON AFFITTI FIGURATIVI A PREZZI COSTANTI PER LE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI REDDITO. Anni 2003-2016, valori medi (Base 2003=100)



Nel 2016, in termini reali, i redditi familiari medi sono cresciuti di più al Centro (+2,9%) e nel Nord-est (+2,5%) rispetto al Nord-ovest (+1,9%) e al Mezzogiorno (+1,4%) rispetto all'anno precedente. I maggiori incrementi si osservano per le famiglie mono componente (+3,6%) mentre le famiglie con almeno cinque componenti vedono scendere lievemente il proprio reddito (-0,5%). Rispetto ai livelli del 2009, il reddito familiare in termini reali è sceso del 10,9% nel Mezzogiorno, del 10,3% al Centro, dell'8,4% nel Nord-ovest e del 4,2% nel Nord-est. Il calo è stato più accentuato per le famiglie con tre, quattro e cinque o più componenti e più contenuto per le famiglie con due e un solo componente.

Nel 2016 sono le famiglie del Nord-est a disporre dei redditi mediani più elevati (29.364 euro), seguono le famiglie del Nord-ovest, del Centro e del Mezzogiorno, con livelli rispettivamente pari al 92%, 89% e 72% di quello osservato nell'area più benestante (Prospetto 2). Il livello di reddito mediano è chiaramente diversificato in base alla tipologia familiare. Le coppie con figli raggiungono i valori mediani più alti (36.622 euro annui, 3.052 euro al mese), trattandosi nella

⁶ Va considerato che nel 2016 si sono rese disponibili nuove fonti amministrative per la stima dei redditi da lavoro autonomo con particolare riferimento a quelli derivanti dalle prestazioni di lavoro occasionale (voucher) e da lavoro domestico. Ciò ha permesso di stimare più accuratamente la platea dei destinatari di questi redditi rispetto al 2015. Al netto delle informazioni derivanti da questa nuova fonte, la crescita del reddito netto familiare da lavoro autonomo in termini reali tra il 2009 e il 2015 è pari a -23,8% e quella del reddito netto familiare complessivo a -10,9%.

maggior parte dei casi di famiglie con due o più percettori (2,2 percettori in media). Le coppie con tre o più figli percepiscono un reddito mediano (34.616 euro) più basso di quello osservato sia per le coppie con un solo figlio (36.737 euro) sia per quelle con due (37.195 euro).

Le famiglie monogenitore, composte in media da 2,5 componenti, presentano valori di reddito inferiori di circa 10.900 euro rispetto a quelli delle coppie con figli. Gli anziani che vivono soli nel 50% dei casi non superano la soglia di 14.960 euro (1.247 euro mensili), 2.866 euro in meno circa rispetto ai single in età attiva (un differenziale di circa 240 euro al mese). Anche le coppie senza figli percepiscono un reddito mediano più basso se la persona di riferimento è anziana rispetto alle omologhe più giovani (25.772 contro 31.657 euro). Il livello di reddito mediano delle famiglie con stranieri è inferiore di 6.700 euro rispetto a quello delle famiglie di soli italiani. Le differenze relative si accentuano passando dal Nord al Mezzogiorno, dove il reddito mediano delle famiglie con almeno uno straniero è pari al 52,0% di quello delle famiglie di soli italiani.

PROSPETTO 2. REDDITO NETTO FAMILIARE (esclusi gli affitti figurativi) PER CARATTERISTICHE DELLA FAMIGLIA.

Anno 2016, media e mediana in euro

	MEDIA					MEDIANA				
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia
Tipologia familiare										
Persone sole	19.885	19.856	19.338	14.491	18.257	17.604	17.826	16.407	13.247	16.214
- meno di 65 anni	21.428	21.946	20.093	13.877	19.319	19.681	20.112	17.395	12.432	17.826
- 65 anni e più	17.986	17.304	18.257	15.078	17.001	15.677	15.591	15.236	13.690	14.960
Coppie senza figli	35.433	35.817	35.220	25.862	32.966	30.875	31.753	28.921	21.264	27.877
- P.R. (a) con meno di 65 anni	39.322	39.533	36.511	26.120	35.368	36.086	36.736	32.199	20.911	31.657
- P.R. (a) con 65 anni e più	31.470	32.263	34.073	25.618	30.666	26.832	27.943	26.974	21.459	25.772
Coppie con figli	47.717	48.107	44.191	31.745	41.092	42.102	44.233	39.380	27.975	36.622
- un figlio	45.732	46.479	42.077	31.846	40.397	41.447	42.816	37.783	27.091	36.737
- due figli	50.213	49.125	46.565	31.850	42.011	43.486	45.695	41.785	28.500	37.195
- tre o più figli	47.361	52.467	45.210	30.962	40.446	40.570	47.237	38.441	28.467	34.616
Monogenitori	31.139	33.553	28.781	23.419	28.555	28.504	31.024	25.680	20.673	25.723
Altra tipologia	37.877	43.908	39.435	26.390	34.761	34.085	38.194	35.717	21.949	30.966
Famiglie con minori										
Un minore	40.895	41.462	36.018	26.376	34.984	35.618	39.674	32.961	23.181	31.604
Due minori	41.623	42.445	41.129	27.996	36.878	35.903	39.977	35.795	25.687	31.735
Tre o più minori	44.291	45.652	36.630	26.833	36.107	34.787	39.263	28.832	25.528	29.601
Almeno un minore	41.418	42.178	37.967	27.038	35.801	35.653	39.853	33.570	24.279	31.415
Famiglie con anziani										
Un anziano	25.432	26.466	26.997	21.875	24.750	18.819	20.291	21.007	16.668	18.751
Due o più anziani	35.105	36.280	37.029	30.397	34.339	29.346	30.267	28.954	24.877	28.185
Almeno un anziano	29.011	30.148	30.739	24.730	28.205	23.271	24.669	24.347	19.708	22.535
Cittadinanza dei componenti										
Tutti componenti italiani	34.484	35.798	33.310	25.418	31.500	27.951	30.640	27.469	21.791	25.908
Almeno un componente straniero	23.431	25.990	21.974	14.251	21.950	21.004	22.864	18.250	11.227	19.188
Totale	33.268	34.678	32.006	24.792	30.595	26.954	29.364	26.183	21.168	25.091

(a) P.R.: persona di riferimento.

DISUGUAGLIANZA
Al 20% più povero della popolazione poco meno del 7% del reddito totale

Per misurare la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è possibile ordinare gli individui dal reddito equivalente più basso a quello più alto e classificarli in cinque gruppi (quinti). Il primo quinto comprende il 20% degli individui con i redditi equivalenti più bassi mentre l'ultimo include il 20% di individui con i redditi più alti (Figura 4). Nella situazione ipotetica di perfetta eguaglianza, ogni quinto della popolazione disporrebbe di una quota di reddito pari al 20% del totale. La distribuzione del reddito totale nei quinti fornisce, dunque, una misura sintetica della disuguaglianza.

Se si fa riferimento alla distribuzione dei redditi individuali equivalenti, senza la componente degli affitti figurativi, si nota che il 20% più povero della popolazione dispone soltanto del 6,7% delle risorse totali mentre il quinto più ricco ne possiede il 39,3%; in altri termini, il reddito totale dei più benestanti è pari a 5,9 volte quello degli individui appartenenti al primo quinto. L'inclusione degli affitti figurativi riduce la distanza fra ricchi e poveri, portando i cittadini più ricchi a percepire nel complesso un reddito pari a 5,1 volte quello degli appartenenti al primo quinto.

La crescita del reddito reale nel 2016 è associata, diversamente da quanto osservato nell'anno precedente, a una riduzione della disuguaglianza: il reddito equivalente del quinto più povero della popolazione è infatti cresciuto in media del 7,7%⁷ in termini reali rispetto al 2015, mentre il reddito del quinto più ricco è aumentato dell'1,9%, portando il rapporto tra la quota di reddito dei più benestanti e quella dei più poveri da 6,3 a 5,9. In ogni caso, la perdita complessiva accumulata a partire dal 2009 rimane più ampia per gli individui appartenenti al primo quinto (-14,3% in termini reali) rispetto a tutti gli altri quinti, per i quali la contrazione del reddito equivalente oscilla tra i 6 e gli 8 punti percentuali.

FIGURA 4. REDDITO INDIVIDUALE EQUIVALENTE NETTO IN QUINTI. Anno 2016, composizione percentuale

ESCLUSI GLI AFFITTI FIGURATIVI

INCLUSI GLI AFFITTI FIGURATIVI



La distribuzione del reddito in Italia evidenzia una marcata componente territoriale della disuguaglianza (Prospetto A5 in Appendice). I residenti al Sud e nelle Isole ricadono più spesso nel primo quinto (32,9%) rispetto a coloro che vivono al Centro (16,2%), nel Nord-ovest e nel Nord-est (13,4% e 10%). Parallelamente, nel quinto più ricco sono più presenti i residenti al Nord (oltre il 25% per il Nord-ovest, quasi il 28% per il Nord-est) rispetto ai cittadini del Centro (22,8%) e del Mezzogiorno (9,7%). I soggetti che vivono in famiglie numerose, in particolare in coppie con tre o più figli, risultano concentrati nel quinto più povero (33,7%) e meno presenti nei quinti più ricchi (12,2% e 10,9% rispettivamente nel quarto e nell'ultimo). Questo aspetto si lega anche alla maggiore presenza dei minori nel segmento inferiore della distribuzione dei redditi, soprattutto se vivono in famiglie numerose. Quando vi è almeno un minore si ha una concentrazione del 25,5% nel primo quinto, quota che raggiunge il 38,7% nel caso i minori siano tre o più. Viceversa, le coppie senza figli o con un solo figlio ricadono meno frequentemente nel quinto più basso (rispettivamente nel 12,2% e nel 14,6% dei casi) e più spesso nel quinto più ricco (27,3% e 24,5%). I soggetti che risiedono in famiglie con stranieri risultano fortemente svantaggiati, collocandosi nel 37,2% dei casi nel quinto più povero e in appena il 5,0% nel quinto più alto.

Denotano una maggiore vulnerabilità gli individui appartenenti a famiglie con principale percettore sotto i 35 anni (27,7% nel primo quinto), con titolo di studio basso, ossia al più la media inferiore (28,4%), in condizione di disoccupazione (57,1%) o inoccupazione (45,2%) e in famiglie il cui principale percettore ha cittadinanza straniera (39,5%) (Prospetto A6 in Appendice).

⁷ Dal momento che nel 2016 si sono rese disponibili nuove fonti amministrative per la stima dei redditi da lavoro autonomo con particolare riferimento a quelli derivanti dalle prestazioni di lavoro occasionale (voucher) e da lavoro domestico, ciò ha permesso di stimare più accuratamente la platea dei destinatari di questi redditi rispetto al 2015. Al netto delle informazioni derivanti da questa nuova fonte, la crescita del reddito equivalente per il quinto meno abbiente è pari a +7,2% (+7,3% in termini reali) e per il quinto più ricco a +1,7% (+1,8% in termini reali), senza impatto sul rapporto tra i redditi del quinto più ricco e del quinto più povero che rimane pari a 5,9.

Un livello di istruzione più alto del principale percettore di reddito della famiglia risulta sistematicamente associato a una collocazione nella parte alta della distribuzione dei redditi e, quindi, a migliori condizioni economiche. Infatti, appartengono al quinto più ricco della distribuzione quattro persone su dieci (42,9%) appartenenti a famiglie con percettore principale laureato.

Più disuguaglianza dei redditi in Italia che nella media dei paesi europei

Una delle misure principalmente utilizzate nel contesto europeo per valutare la disuguaglianza tra i redditi degli individui è l'indice di concentrazione di Gini. Sulla base dei redditi, calcolati secondo la definizione armonizzata a livello europeo, nel 2016 il valore stimato per l'Italia è pari a 0,327, in riduzione rispetto a 0,331 nel 2015 ma sempre più alto della media europea⁸ (0,303). Nella graduatoria dei Paesi dell'Ue per i quali è disponibile il dato, l'Italia occupa la diciannovesima posizione (Figura A1 in Appendice).

In Italia l'indice di Gini è più elevato nel Sud e nelle Isole (0,334) rispetto al Centro (0,318), al Nord-ovest (0,311) e al Nord-est (0,279).

CARICO FISCALE DELLE FAMIGLIE

Aliquote fiscali medie più basse per le famiglie con minori

In Italia la tassazione dei redditi è su base individuale, con detrazioni che tengono conto solo in parte delle condizioni familiari del contribuente. Per comprendere appieno gli effetti del prelievo fiscale sul benessere materiale e sulle condizioni di vita delle famiglie occorre valutare il carico tributario rispetto alle entrate di tutti i componenti.

Nel 2016, l'aliquota media del prelievo fiscale a livello familiare si conferma stabile al 19,4% rispetto all'anno precedente. La presenza in famiglia di uno o più componenti minori (prevalentemente coppie con figli) consente ai nuclei familiari sostenuti da un unico percettore di ottenere alcuni benefici fiscali che, per effetto delle detrazioni, crescono all'aumentare dei figli a carico. I valori più bassi delle aliquote medie si registrano, in linea con l'anno precedente, tra le coppie con tre o più figli (di cui almeno uno minore) con l'8,4%. Relativamente contenuto è il prelievo fiscale tra le coppie con due figli, di cui almeno uno minore (13,9%) e tra le famiglie di altra tipologia, in prevalenza con due o più nuclei (13% circa) (Figura 5 e Prospetto A7 in Appendice).

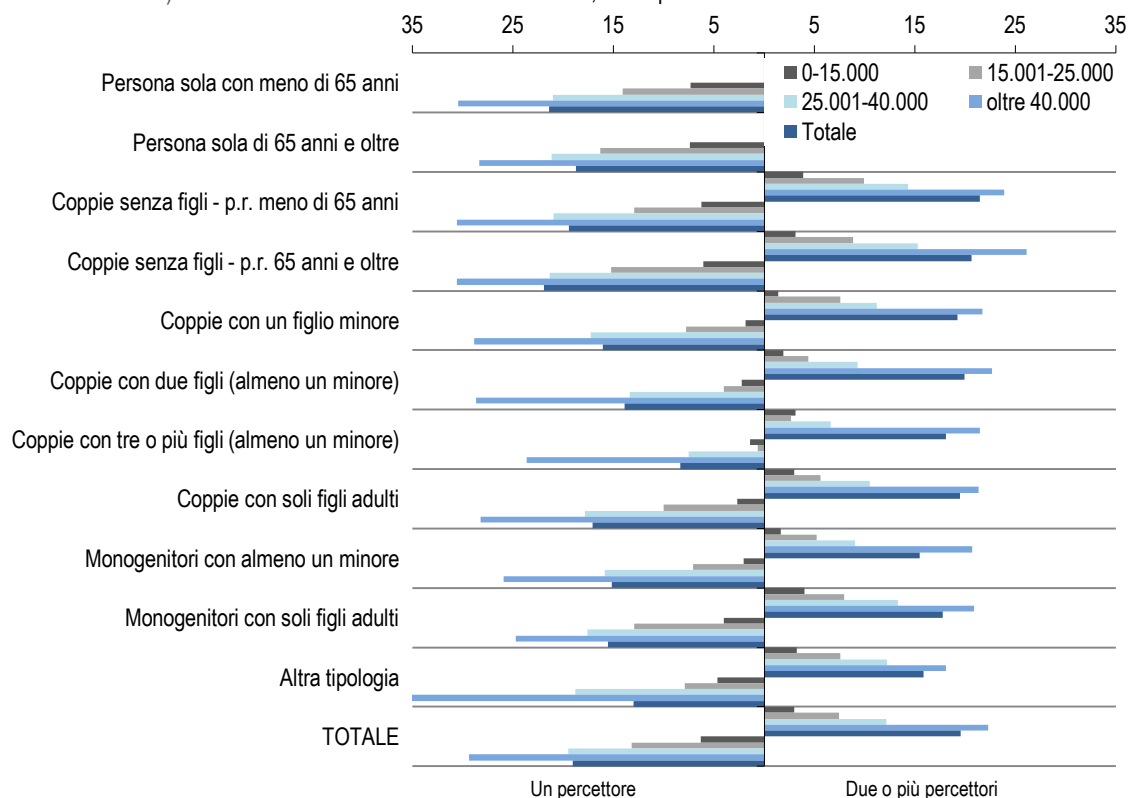
Il trattamento favorevole di cui godono le famiglie con minori è determinato, oltre che dalle maggiori detrazioni per i componenti a carico, anche dalla possibile fruizione di assegni al nucleo familiare (esenti da imposta), modulati in modo tale da crescere all'aumentare del numero dei componenti. Il vantaggio fiscale tende tuttavia ad assottigliarsi man mano che aumenta il livello di reddito familiare. La riduzione dell'aliquota al crescere dei figli a carico è meno accentuata tra le famiglie di due o più percettori, si azzera nella classe di reddito superiore (oltre 40.000 euro) mentre persiste tra le famiglie sostenute da un unico percettore.

Poiché il sistema fiscale italiano non prevede trasferimenti monetari ai cosiddetti incapienti (ovvero ai contribuenti che, a causa delle loro ridotte entrate, riportano un'imposta lorda così bassa o nulla da non poter fruire pienamente delle detrazioni spettanti), accade spesso che le famiglie della classe di reddito 0-15mila euro non riescano ad abbattere ulteriormente il loro carico fiscale, pur in presenza di un numero considerevole di figli. Ciò avviene soprattutto se il già basso reddito familiare proviene da una sommatoria di redditi individuali ridotti: nella prima fascia di reddito, la probabilità che si verifichi una situazione di incapienza è tre volte più elevata nelle famiglie con due o più percettori rispetto alle famiglie con un solo percettore.

Le persone sole di età inferiore a 65 anni e le coppie senza figli con persona di riferimento under 65 sono le tipologie su cui grava il maggiore prelievo fiscale, ambedue con aliquote medie superiori a 21%. In particolare tra le famiglie mono-percettore, le coppie con persona di riferimento con più di 65 anni presentano il più elevato carico fiscale (21,9%), disponendo infatti del reddito medio annuo lordo più elevato (28.250 euro circa). Oltre che dal livello di reddito, l'elevata incidenza della tassazione è spiegata anche dall'assenza di detrazioni per familiari a carico.

⁸ Si fa presente che non sono disponibili dati per l'Olanda e per il Regno Unito.

FIGURA 5. ALIQUOTA MEDIA PER TIPOLOGIA FAMILIARE (a), FASCIA DI REDDITO FAMILIARE LORDO (esclusi i contributi sociali) E NUMERO DI PERCETTORI. Anno 2016, valori percentuali



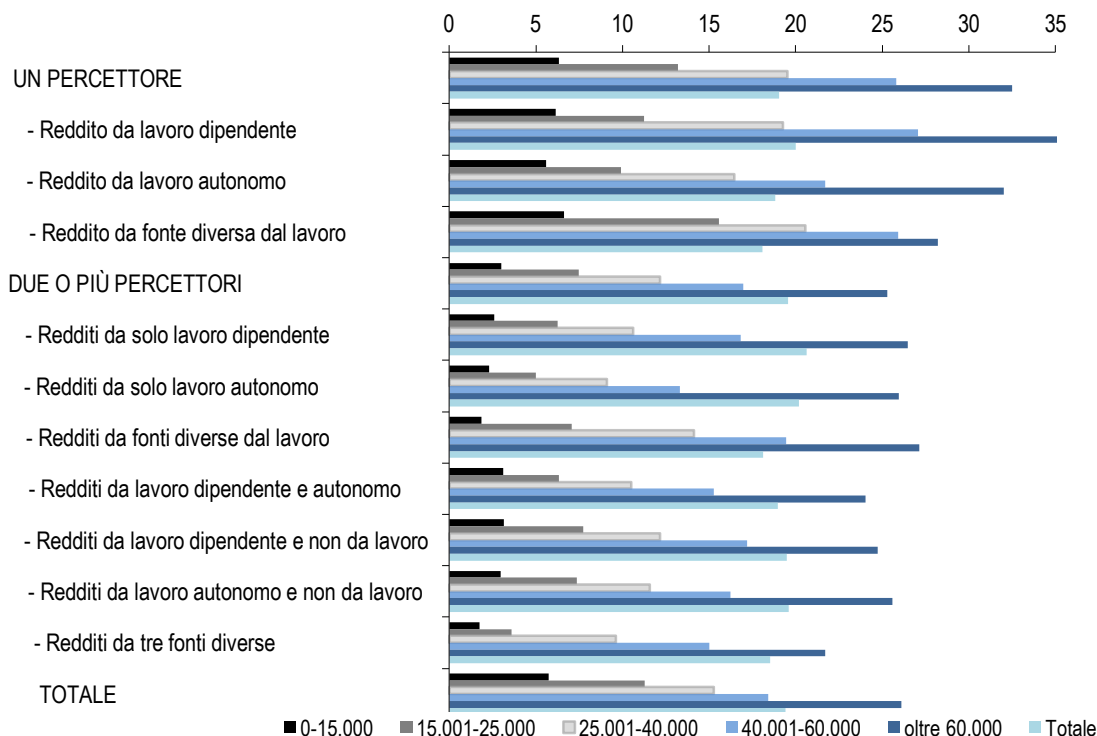
(a) Le tipologie familiari utilizzate in questo grafico differiscono parzialmente da quelle utilizzate in precedenza perché permettono di analizzare meglio il modo in cui il carico fiscale si distribuisce tra le famiglie.

Le famiglie con un solo percettore di reddito (prevalente) da lavoro autonomo riportano, lungo tutta la distribuzione dei redditi, aliquote medie fiscali inferiori rispetto alle restanti strutture di reddito familiare (mono-percettore). Per l'autonomo, si consolida così il vantaggio fiscale relativo esibito l'anno precedente (Figura 6 e Prospetto A8 in Appendice). Il minor prelievo nelle classi di reddito non elevate risiede nella possibilità data ai lavoratori autonomi di accedere a regimi fiscali agevolati, forfettari, di poter dichiarare un reddito su base presuntiva secondo i parametri degli studi di settore o è legata a fenomeni di elusione/evasione. A parità di classe di reddito, l'aliquota media fiscale 2016 per le famiglie di lavoratori autonomi con entrate medio-basse è, tuttavia, in leggera crescita rispetto al 2015.

A loro volta, i lavoratori dipendenti appartenenti a famiglie mono-percettore subiscono la maggiore imposizione in corrispondenza delle due classi di reddito più elevate, rispettivamente 27,1% e 36,0%. Queste famiglie registrano negli anni 2015-2016 un sensibile incremento del carico fiscale (+1,5%) nella sola classe inferiore di reddito (meno di 15.000 euro). Tale andamento si spiega con l'innalzamento repentino del loro livello medio di reddito nel segmento basso della distribuzione (+2,8%) che determina un riallineamento ai valori del 2014. Si rammenta che anche nel 2016 ha trovato applicazione il Bonus di 80 euro che ha concesso una "detrazione fiscale" (d'importo medio annuo pari a 820 euro) a oltre 11 milioni di lavoratori dipendenti⁹.

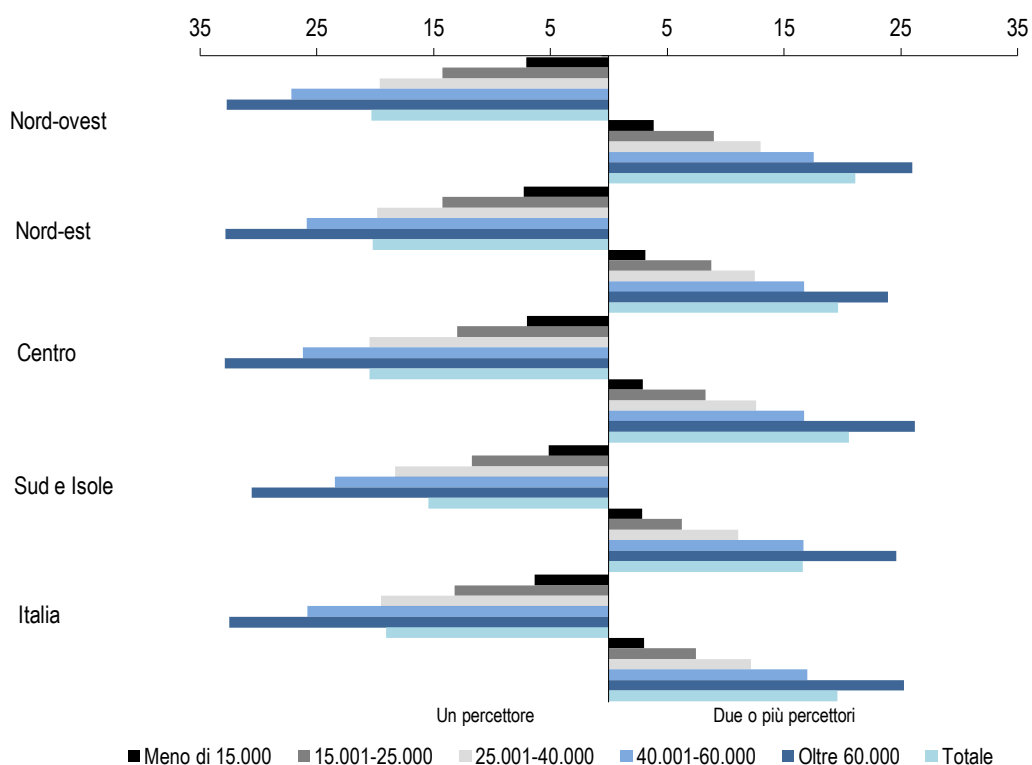
Le famiglie con unico percettore di redditi non da lavoro (prevalentemente pensionati) beneficiano, nel corso del biennio 2015-16, di una riduzione del peso fiscale lungo quasi tutta la distribuzione dei redditi e più marcatamente nelle classi estreme.

FIGURA 6. ALIQUOTA MEDIA PER STRUTTURA DI REDDITO E FASCIA DI REDDITO FAMILIARE LORDO (esclusi i contributi sociali). Anno 2016, valori percentuali



Anche tra le famiglie con due o più percettori di reddito si assiste a un vantaggio comparativo di natura fiscale dei percettori di soli redditi da lavoro autonomo, seppur circoscritto alle classi di reddito imponibile comprese tra 15 mila e 60 mila euro. Le famiglie con tre o più percettori di fonti di reddito (prevalente) tra loro diverse fruiscono, a parità di reddito familiare, del miglior trattamento fiscale. Ciò per effetto del frazionamento del reddito familiare su più titolari e del fatto che la tassazione è su base individuale.

FIGURA 7. ALIQUOTA MEDIA PER RIPARTIZIONE E FASCIA DI REDDITO FAMILIARE LORDO (esclusi i contributi sociali). Anno 2016, valori percentuali



Il carico fiscale è mediamente più basso per le famiglie residenti nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (16,2% contro 19,8% del Nord-est, 20,5% del Centro e 20,9% del Nord-ovest) (Figura 7). Infatti, esse possiedono un più elevato numero di familiari a carico (con detrazioni di conseguenza più elevate) e dispongono di redditi mediamente più bassi (anche all'interno di ciascuna fascia di reddito) che garantiscono loro una tassazione più favorevole lungo tutta la distribuzione dei redditi familiari. Le famiglie appartenenti a quest'area geografica sono costituite per il 21% circa da coppie con figli e un unico percettore (contro il 14% del complesso Italia) e per il 59% circa da coppie con figli e più percettori di reddito (contro il 52% del dato nazionale).

COSTO DEL LAVORO

Stabile il livello del costo del lavoro dipendente

Il costo del lavoro¹⁰, che è dato dalla somma delle retribuzioni lorde dei lavoratori e dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro, nel 2016 presenta una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, risultato di una flessione della contribuzione a carico del datore di lavoro (-1,0%) controbilanciata da un incremento della tassazione del dipendente (+1,8%).

Nel 2016 il costo del lavoro raggiunge il valore medio di 32.154 euro (Prospetto 3). La retribuzione netta che resta a disposizione del lavoratore rappresenta poco più della metà del totale del costo del lavoro (54,3% pari a 17.447 euro). La parte rimanente (45,7%, 14.707 euro) costituisce il cuneo fiscale e contributivo, ossia la somma dell'imposta personale sul reddito da lavoro dipendente e dei contributi sociali del lavoratore e del datore di lavoro.

PROSPETTO 3. COMPONENTI DEL COSTO DEL LAVORO PER SESSO E RIPARTIZIONE (a).

Anni 2015- 2016, media in euro

Anno 2015							
	Costo del lavoro	Contributi sociali a carico del datore di lavoro	Retribuzione lorda	Contributi sociali a carico del lavoratore	Imposte sui redditi da lavoro dipendente	Retribuzione netta	Cuneo
Sesso							
Maschio	36.114	9.206	26.908	2.370	5.483	19.055	17.059
Femmina	27.012	6.814	20.199	1.821	3.270	15.107	11.905
Ripartizione							
Nord-ovest	36.119	9.222	26.897	2.384	5.502	19.012	17.108
Nord-est	34.237	8.743	25.494	2.273	4.798	18.423	15.814
Centro	32.445	8.148	24.297	2.140	4.658	17.499	14.946
Sud e Isole	26.066	6.596	19.471	1.746	3.143	14.582	11.485
Italia	32.000	8.125	23.875	2.122	4.483	17.270	14.729
Anno 2016							
	Costo del lavoro	Contributi sociali a carico del datore di lavoro	Retribuzione lorda	Contributi sociali a carico del lavoratore	Imposte sui redditi da lavoro dipendente	Retribuzione netta	Cuneo
Sesso							
Maschio	36.641	9.156	27.486	2.359	5.627	19.500	17.141
Femmina	26.809	6.716	20.093	1.797	3.295	15.002	11.808
Ripartizione							
Nord-ovest	36.463	9.106	27.357	2.355	5.622	19.380	17.083
Nord-est	34.227	8.632	25.595	2.250	4.848	18.498	15.730
Centro	33.136	8.238	24.897	2.162	4.898	17.837	15.299
Sud e Isole	25.769	6.442	19.327	1.707	3.090	14.530	11.239
Italia	32.154	8.042	24.111	2.102	4.562	17.447	14.707

(a) Per i percettori di reddito da lavoro dipendente, esclusi i percettori di soli arretrati.

¹⁰ Il costo del lavoro è calcolato sui percettori di reddito da lavoro dipendente, sono esclusi coloro che nell'anno di riferimento hanno percepito solo arretrati da lavoro dipendente.

Come noto, i contributi sociali dei datori di lavoro rappresentano la componente più elevata del costo del lavoro (25,0%) mentre il restante 20,7% è a carico dei lavoratori sotto forma di imposte dirette (14,2%) e di contributi sociali (6,5%).

A livello territoriale, il costo del lavoro è più elevato al Nord: la quota di retribuzione netta a disposizione del lavoratore raggiunge il valore minimo del 53,1% nel Nord-ovest. Per quanto riguarda le percettrici di reddito da lavoro dipendente, il costo del lavoro rappresenta circa il 73% di quello dei dipendenti uomini e la retribuzione netta è pari a quasi il 77% di quella maschile.

Il cuneo delle percettrici di reddito da lavoro dipendente rappresenta il 44,0% del costo del lavoro, a fronte del 46,8% dei percettori uomini (Prospetto 4). Come atteso, il cuneo fiscale e contributivo è più elevato all'aumentare dell'età e del titolo di studio che consente di accedere a lavori più remunerativi. Infatti il cuneo raggiunge il valore massimo del 54,0% del costo del lavoro per i dirigenti mentre è al 44,5% per gli operai. Inoltre, è nettamente più elevato per chi presenta un contratto di lavoro a tempo indeterminato (46,6% contro i 41,7% di chi ha un contratto temporaneo) e un orario di lavoro a tempo pieno (46,3% rispetto a 38,8% di chi lavora meno di 30 ore settimanali); si attesta al 46,0% per i cittadini italiani contro il 41,9% di chi non ha la cittadinanza italiana. A livello territoriale, il cuneo è più elevato nel Nord-ovest (46,8%) e al Centro (46,2%), e più basso (43,6%) al Sud e nelle Isole, dove i redditi sono mediamente inferiori.

PROSPETTO 4. INCIDENZA DEL CUNEO SUL COSTO DEL LAVORO PER CARATTERISTICHE DEL LAVORATORE E PER RIPARTIZIONE ^(a).

Anno 2016, valori percentuali

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia
Sesso					
Maschio	48,1	47,3	47,1	44,3	46,8
Femmina	44,8	43,8	44,8	42,3	44,0
Classe di età					
Meno di 35 anni	43,7	43,5	43,2	41,7	43,1
35 - 44 anni	47,0	46,0	45,3	42,9	45,5
45 - 54 anni	47,6	47,2	46,8	44,1	46,5
55 - 64 anni	48,5	46,7	48,6	45,1	47,3
65 anni o più	34,9 ^(b)	36,7	44,7	44,2	41,9
Titolo di studio					
Nessuno, elementare	43,0	43,0	42,0	40,7	41,9
Media inferiore	44,6	44,4	43,4	41,6	43,6
Media superiore	47,2	46,0	45,4	43,9	45,7
Laurea	49,4	48,0	49,1	46,2	48,4
Posizione lavorativa					
Dirigente	..	52,4 ^(b)	54,0
Quadro	52,9	51,5	51,7	48,6	51,6
Impiegato	46,9	46,3	46,5	44,5	46,1
Operaio	45,7	45,2	44,2	42,4	44,5
Settore di lavoro					
Pubblico	46,1	45,7	47,0	45,3	46,0
Privato	47,3	46,4	46,1	42,8	46,0
Tipo di lavoro					
A termine	42,1	42,8	41,6	40,5	41,7
Tempo indeterminato	47,5	46,7	47,0	44,5	46,6
Ore di lavoro					
30 ore o più	47,3	46,6	46,7	44,2	46,3
meno di 30 ore	39,8	38,5	39,0	37,9	38,8
Cittadinanza					
Italiana	47,3	46,3	46,6	43,7	46,0
Straniera	42,1	42,1	42,1	39,9	41,9
Italia	46,8	46,0	46,2	43,6	45,7

(a) Per i percettori di reddito da lavoro dipendente, esclusi i percettori di soli arretrati.

(b) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(..) Stima corrispondente a una numerosità campionaria inferiore alle 20 unità.

Al 33% il carico fiscale e contributivo sui redditi da lavoro autonomo

Nel 2016 i redditi da lavoro autonomo, al lordo di imposte e contributi sociali e al netto dei voucher lavoro, risultano in media pari a 23.264 euro¹¹. Rispetto all'anno precedente, presentano un incremento del valore medio dell'1,4%. Dopo il prelievo fiscale e contributivo il reddito disponibile autonomo costituisce il 66,6% del reddito iniziale: le imposte rappresentano il 16,4% del reddito lordo e i contributi sociali, finalizzati al conseguimento delle prestazioni previdenziali e assistenziali, il 17% (Prospetto 5).

Anche nel lavoro autonomo le differenze di genere risultano piuttosto rilevanti. I redditi lordi delle lavoratrici sono pari in media a 18.016 euro rispetto ai 26.305 euro dei percettori maschi. Le lavoratrici, pur rappresentando oltre un terzo dei lavoratori autonomi (36,7%), producono complessivamente un reddito che ammonta a poco più di un quarto del totale (28,4%).

Marcate anche le differenze territoriali: come nel caso del lavoro dipendente, nel Nord-est i redditi da lavoro autonomo e anche i contributi sociali (rispettivamente 26.912 euro e 4.750 euro), risultano mediamente più elevati.

Carichi più bassi per gli agricoltori, più alti per imprenditori e liberi professionisti

L'incidenza delle imposte dirette sui redditi da lavoro autonomo, al netto dei voucher, rimane sostanzialmente invariata rispetto al 2015 (19,8% del reddito lordo al netto dei contributi sociali), includendo anche la stima dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap). Tuttavia, rispetto al 2015, diminuisce per gli autonomi che lavorano nel settore pubblico, dove si registra una riduzione dei redditi percepiti. Inoltre, fra il 2015 e il 2016, il peso delle imposte aumenta per commercianti e artigiani, che presentano un incremento di reddito, e diminuisce sensibilmente per gli agricoltori.

L'incidenza delle imposte cresce all'aumentare del livello di reddito. Presenta valori superiori alla media nazionale nel Nord-est (21,1%) e tra i lavoratori uomini (20,7%) (Prospetto 6). Cresce inoltre con l'età del lavoratore, passando dal 14,9% per gli under 35 al 28,4% per chi ha più di 64 anni. Si rileva inoltre uno scarto importante tra laureati (23,5%) e chi ha un titolo di studio inferiore (16,7% per la licenza media inferiore).

Per gli autonomi che hanno lavoratori alle proprie dipendenze il peso delle imposte è maggiore di quasi 6 punti percentuali di quelli senza dipendenti (22,3% contro 16,4%); per coloro che lavorano a tempo pieno (30 ore e più alla settimana), l'aliquota supera di quasi 5 punti percentuali la tassazione di chi mantiene un orario ridotto (19,6% contro 14,7%).

Per quanto riguarda l'attività professionale, il carico fiscale è più contenuto per gli agricoltori (16,3%), supera il 17,5% per commercianti e artigiani e raggiunge il 21,2% per imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio. L'incidenza delle imposte risulta più elevata al Centro per gli artigiani e nel Nord per gli imprenditori mentre è più bassa per i percettori di reddito autonomo con cittadinanza straniera (-5,6 punti percentuali rispetto ai lavoratori autonomi italiani).

¹¹ Per isolare l'effetto dovuto al cambio di tecnica di rilevazione sui voucher concessi per le prestazioni occasionali di lavoro (nel 2016 si è resa disponibile la fonte amministrativa Inps) e quindi garantire la comparabilità dei dati 2015-2106, si è deciso di non includere questa componente di

PROSPETTO 5. COMPONENTI DEL REDDITO LORDO DA LAVORO AUTONOMO ^(a) PER SESSO E RIPARTIZIONE.
 Anni 2015-2016, media in euro e incidenza delle componenti sul totale in valori percentuali

Anno 2015				
	Reddito lordo (b)	Imposte (c)	Contributi sociali	Reddito netto
Sesso				
Maschio	26.008	4.461	4.248	17.298
Femmina	17.799	2.604	3.046	12.148
Ripartizione				
Nord-ovest	26.504	4.549	4.384	17.571
Nord-est	25.861	4.557	4.083	17.221
Centro	22.871	3.859	3.593	15.419
Sud e Isole	17.484	2.386	3.187	11.911
Italia	22.952	3.770	3.801	15.381
Sesso				
Maschio	100,0	17,2	16,3	66,5
Femmina	100,0	14,6	17,1	68,3
Ripartizione				
Nord-ovest	100,0	17,2	16,5	66,3
Nord-est	100,0	17,6	15,8	66,6
Centro	100,0	16,9	15,7	67,4
Sud e Isole	100,0	13,6	18,2	68,1
Italia	100,0	16,4	16,6	67,0
Anno 2016				
	Reddito lordo (b)	Imposte (c)	Contributi sociali	Reddito netto
Sesso				
Maschio	26.305	4.535	4.402	17.368
Femmina	18.016	2.576	3.164	12.277
Ripartizione				
Nord-ovest	26.347	4.515	4.502	17.331
Nord-est	26.912	4.750	4.429	17.734
Centro	23.266	4.008	3.694	15.563
Sud e Isole	17.536	2.292	3.244	12.001
Italia	23.264	3.816	3.948	15.500
Sesso				
Maschio	100,0	17,2	16,7	66,0
Femmina	100,0	14,3	17,6	68,1
Ripartizione				
Nord-ovest	100,0	17,1	17,1	65,8
Nord-est	100,0	17,7	16,5	65,9
Centro	100,0	17,2	15,9	66,9
Sud e Isole	100,0	13,1	18,5	68,4
Italia	100,0	16,4	17,0	66,6

- (a) Solo redditi positivi.
 (b) Al lordo delle imposte e dei contributi sociali.
 (c) Imposte al lordo dell'Irap.

PROSPETTO 6. INCIDENZA DELLE IMPOSTE SUL REDDITO LORDO DA LAVORO AUTONOMO ^(a) PER CARATTERISTICHE DEL LAVORATORE E PER RIPARTIZIONE.

Anno 2016, valori percentuali

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia
Sesso					
Maschio	21,7	21,9	21,8	16,6	20,7
Femmina	18,1	19,0	16,9	14,6	17,3
Classe di età					
Meno di 35 anni	14,9	17,6	14,5	12,4	14,9
35 - 44 anni	18,8	21,0	15,0	13,5	17,4
45 - 54 anni	20,8	20,3	19,2	15,3	19,2
55 - 64 anni	21,9	21,1	24,6	18,1	21,5
65 anni o più	28,2	28,3	28,8	28,4	28,4
Titolo di studio					
Nessuno, elementare	20,8	21,4	17,1	10,8	17,3
Media inferiore	17,7	18,6	16,9	12,5	16,7
Media superiore	20,1	21,5	17,4	14,5	18,8
Laurea	23,7	23,6	25,0	21,2	23,5
Lavoro autonomo					
Con dipendenti	22,6	24,1	23,5	18,2	22,3
Senza dipendenti	17,5	16,8	17,0	14,0	16,4
Settore di lavoro					
Pubblico	23,5	22,8	24,9	24,2	23,9
Privato	20,4	20,7	19,2	15,6	19,2
Ore di lavoro					
30 ore o più	20,6	20,9	19,8	16,3	19,6
meno di 30 ore	15,4	17,9	9,3	14,6	14,7
Attività professionale					
Agricoltore	16,4	16,6	20,4	13,5	16,3
Artigiano	17,7	20,6	22,1	13,1	18,8
Commerciante	19,4	18,7	17,4	14,8	17,7
Imprenditore, libero professionista, lavoratore in proprio	21,3	21,5	21,5	20,5	21,2
Cittadinanza					
Italiana	21,0	21,4	20,8	16,1	20,0
Straniera	15,3	14,4	13,2	13,8	14,4
Totale	20,7	21,1	20,5	16,0	19,8

(a) Solo redditi positivi.

il punto su

Le fonti di reddito individuale: caratteristiche dei percettori e differenze di livello

In Italia, nel 2016, si stima che vi siano 20 milioni e 660 mila percettori di reddito da lavoro dipendente (il 54,3% rappresentato da uomini). Coloro che hanno un reddito da lavoro autonomo (al netto dei lavoratori occasionali beneficiari di voucher) sono stimati in 8 milioni 155 mila unità (il 63,3% uomini). Due milioni e 100 mila individui ricevono congiuntamente reddito da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (il 58,4% uomini).

Il 25,7% dei percettori di reddito da lavoro dipendente ha meno di 35 anni, contro il 20% dei possessori di reddito da lavoro autonomo. La popolazione dei percettori di reddito da lavoro (sia dipendenti che autonomi) cresce, anche se lievemente, all'aumentare dell'età sino alla classe 45-54 anni, per poi calare bruscamente nelle due fasce successive che preludono al pensionamento (54-65 e 65+ anni). Per ambedue le tipologie di percettori, il titolo di studio prevalente è la licenza superiore (46,3% tra i dipendenti e 41,5% tra gli autonomi). I laureati sono più numerosi tra i percettori di reddito da lavoro autonomo (28,3%) che tra i lavoratori dipendenti (21,2%). Le donne sono più istruite dei colleghi uomini. Infatti, possiedono una laurea il 26,4% delle lavoratrici subordinate (16,9% degli uomini) e il 35,4% di quelle che svolgono lavoro autonomo (contro il 24,2%). Poco più di un percettore di reddito da lavoro dipendente su dieci è straniero, il 7,1% se si considera il reddito da lavoro autonomo.

I percettori di reddito da lavoro dipendente ammontano a oltre 5 milioni e 865 mila nel Nord-ovest, 4 milioni e 430 mila nel Nord-est e 4 milioni e 270 mila al Centro mentre nel Mezzogiorno sono poco sopra i 6 milioni. I percettori di reddito da lavoro autonomo sono poco meno di 2 milioni e 300 mila nel Nord-ovest, 2 milioni 335 mila nel Mezzogiorno mentre nel Nord-est e al Centro raggiungono rispettivamente il milione e 730 mila e il milione e 800 mila unità. Rapportando il numero dei percettori di reddito da lavoro alla popolazione in età adulta (16 anni e oltre), circa una persona su due ha un reddito da lavoro (dipendente e/o autonomo), quota che sale al 57,5% al Nord-est mentre è molto più bassa nel Mezzogiorno (44,1%). L'incidenza dei percettori di reddito da lavoro è più elevata tra gli uomini (60,8%) rispetto alle donne (43%).

Nel 2016 vi sono 15 milioni 225 mila beneficiari di pensione in età adulta che risiedono in famiglia (single, coppia, monogenitore, ecc.), in leggera prevalenza donne (52,4%). La popolazione dei pensionati è costituita in larga misura (78,8%) da ultrasessantacinquenni (Prospetto 7). Circa due pensionati su tre (10 milioni e 370 mila unità) sono titolari di almeno pensione di vecchiaia, anzianità o anticipata (di cui 55,3% uomini) e meno di un pensionato su tre, ovvero 4 milioni e 220 mila persone, percepisce una o più pensioni di reversibilità (donne nel 86,4% di casi). Inoltre, i pensionati possiedono un livello di istruzione generalmente più basso rispetto ai percettori di redditi da lavoro. Sul territorio i titolari di pensione sono oltre 4 milioni 150 mila nel Nord-ovest, oltre 3 milioni sia nel Nord-est che al Centro e oltre 5 milioni nel Mezzogiorno. Rapportando il numero dei titolari di pensioni alla popolazione adulta (16 anni e oltre) residente nella stessa area geografica, si passa da una quota pari al 30,4% nel Nord-est al 28,4% nel Mezzogiorno. Tuttavia, considerando i soli titolari di pensione di vecchiaia, anzianità e anticipate, al Nord sono molti di più che nel Mezzogiorno (23% contro 16%).

Il lavoro dipendente è la fonte con il più alto valore medio: 17.370 euro circa contro 15.460 euro del reddito autonomo e 14.665 euro del reddito da pensione. Il reddito medio da lavoro dipendente raggiunge il picco di circa 20.490 euro in corrispondenza della classe prossima al pensionamento (54-65 anni) e scende rapidamente a 16.360 euro tra gli ultrasessantacinquenni. Tale riduzione si spiega con la presenza di redditi secondari da lavoro subordinato dopo il pensionamento o di retribuzioni di importo annuo ridotto, poiché maturate solo per pochi mesi nell'anno prima della quiescenza. I livelli medi di reddito della componente da lavoro autonomo tracciano lo stesso andamento con il progredire dell'età. Il titolo di studio è un altro fattore determinante per raggiungere livelli retributivi più alti: i lavoratori dipendenti laureati raggiungono l'apice di 22.855 euro circa, valore quasi doppio rispetto a coloro che hanno conseguito al massimo la licenza elementare. Lo stesso vale per i percettori di reddito da lavoro autonomo. Notevole è anche il divario retributivo tra i residenti con o senza cittadinanza italiana, gli stranieri guadagnano mediamente il 35% in meno se dipendenti, poco meno del 30% se lavoratori autonomi.

Le donne sono retribuite in media il 23% in meno rispetto agli uomini, nonostante siano più istruite. Nell'interpretare questo differenziale si deve tener conto che le donne sono più spesso occupate con contratti part-time o con orario ridotto (ad esempio nell'istruzione). Il gap supera il 29% nel caso di percettori di reddito autonomo. Per questi ultimi, il differenziale di genere cresce con il livello d'istruzione: le donne ricevono in media il 14,4% in meno tra i lavoratori meno istruiti e ben il 38,5% in meno tra i più istruiti. La differenza retributiva di genere è pari al 20% in meno per i giovani dipendenti e oscilla tra il 23,1% e il 24,8% in meno per i lavoratori delle classi d'età centrali. A livello territoriale il differenziale di genere in valore assoluto è più marcato tra i lavoratori dipendenti del Nord e meno pronunciato nel Mezzogiorno. Tuttavia, se si rapporta lo scarto al livello medio retributivo, sono le dipendenti del Centro a presentare il gap minore (20,5% in meno). Lo stesso andamento è visibile tra i livelli territoriali del reddito medio da lavoro autonomo.

Tra i pensionati il livello medio degli assegni pensionistici varia in funzione dell'età e del livello d'istruzione. Nel caso dell'età l'andamento si spiega con la composizione dei trattamenti. Generalmente per i più giovani si osserva una prevalenza di assegni d'importo più basso sia di natura assistenziale (pensioni di inabilità) che di tipo indiretto (superstiti); per le ultime classi d'età prevalgono invece le pensioni di importo più elevato di natura previdenziale, collegate alla storia contributiva. Nel caso del livello d'istruzione gli assegni pensionistici sono chiaramente correlati alle retribuzioni (e ai montanti contributivi) generalmente crescenti all'innalzarsi del titolo di studio. Anche i differenziali di genere degli importi pensionistici vanno ricondotti alla diversa composizione percentuale delle tipologie pensionistiche tra i due sessi, con prevalenza di pensioni di reversibilità tra le donne (di importo più basso) e predominanza di pensioni di vecchiaia, anzianità, anticipate tra gli uomini (di importo più elevato).

PROSPETTO 7. PERCETTORI E LIVELLI DI REDDITO NETTO INDIVIDUALE PER FONTE, SESSO, CLASSE D'ETÀ, TITOLO DI STUDIO, CITTADINANZA E RIPARTIZIONE.

Anno 2016, composizioni percentuali e media in euro

CARATTERISTICHE	Lavoro dipendente (a)			Lavoro autonomo (b)			Pensioni		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
COMPOSIZIONI PERCENTUALI PERCETTORI DI REDDITO									
CLASSE DI ETÀ									
Meno di 35 anni	26,2	25,0	25,7	17,6	24,1	20,0	2,4	1,8	2,1
35 - 44 anni	26,8	27,0	26,9	23,2	25,2	23,9	2,0	1,5	1,7
45 - 54 anni	28,2	29,5	28,8	28,7	27,0	28,1	3,8	4,1	4,0
55 - 64 anni	17,3	17,2	17,3	20,2	15,6	18,5	14,5	12,4	13,4
65 anni o più	1,4	1,3	1,4	10,3	8,1	9,5	77,3	80,2	78,8
TITOLO DI STUDIO									
Senza titolo, licenza elementare	4,3	3,5	3,9	5,0	5,0	5,0	38,2	54,0	46,5
Media inferiore	33,2	22,9	28,5	28,1	20,3	25,2	30,4	21,2	25,6
Media superiore	45,6	47,2	46,3	42,7	39,3	41,5	21,8	17,5	19,5
Laurea o titolo superiore	16,9	26,4	21,2	24,2	35,4	28,3	9,6	7,3	8,4
CITTADINANZA									
Italiana	88,7	88,1	88,4	92,9	92,9	92,9	99,1	99,2	99,1
Straniera	11,3	11,9	11,6	7,1	7,1	7,1	0,9 ^(c)	0,8	0,9
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord-ovest	27,8	29,2	28,4	27,5	29,0	28,0	27,1	27,5	27,3
Nord-est	20,7	22,4	21,4	21,0	21,7	21,2	20,3	19,5	19,9
Centro	19,9	21,5	20,7	22,0	22,2	22,1	20,0	19,8	19,9
Sud e Isole	31,6	26,9	29,5	29,6	27,1	28,7	32,7	33,2	33,0
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
VALORI MEDI REDDITI NETTI									
CLASSE DI ETÀ									
Meno di 35 anni	13.775	11.018	12.548	11.817	9.185	10.653	6.319	6.793	6.531
35 - 44 anni	19.880	15.120	17.695	16.358	12.658	14.925	5.438	7.178	6.245
45 - 54 anni	22.118	16.619	19.545	19.658	13.167	17.367	9.164	7.078	8.029
55 - 64 anni	22.887	17.604	20.487	19.762	15.026	18.293	16.195	10.841	13.597
65 anni o più	19.405	12.280	16.360	17.675	11.479	15.746	18.208	13.288	15.584
TITOLO DI STUDIO									
Senza titolo, licenza elementare	13.465	9.516	11.842	10.650	9.121	10.089	14.360	11.750	12.771
Media inferiore	16.075	11.379	14.351	14.310	11.226	13.400	15.220	11.322	13.524
Media superiore	19.299	14.737	17.177	17.093	11.695	15.216	19.242	13.636	16.607
Laurea o titolo superiore	27.818	19.064	22.854	22.636	13.848	18.596	28.384	19.011	24.118
CITTADINANZA									
Italiana	20.173	15.582	18.084	17.713	12.446	15.779	17.106	12.574	14.728
Straniera	13.536	10.072	11.908	12.308	9.452	11.263	9.558 ^(c)	5.999	7.800
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE									
Nord-ovest	21.801	16.488	19.310	19.591	13.536	17.295	18.334	12.933	15.482
Nord-est	21.108	15.528	18.448	20.161	13.636	17.711	17.618	12.678	15.078
Centro	19.713	15.669	17.788	17.644	11.853	15.504	18.680	13.238	15.837
Sud e Isole	16.053	12.136	14.420	12.984	10.033	11.960	14.590	11.656	13.039
Italia	19.423	14.925	17.369	17.329	12.235	15.459	17.035	12.519	14.667

(a) Inclusi i percettori di soli arretrati da lavoro dipendente in linea con la definizione europea.

(b) Comprensivo delle perdite (redditi negativi) e al netto della componente voucher.

(c) Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità

Glossario:

Affitto figurativo: è una componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto agevolato (cioè inferiore ai prezzi di mercato); rappresenta il costo (aggiuntivo nel caso degli affitti agevolati) che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono (al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata).

Altri redditi: includono i redditi da capitale e qualsiasi altro tipo di reddito non proveniente da un'attività lavorativa, attuale o pregressa, o da trasferimenti pubblici.

Bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non sono considerate nel calcolo dell'indicatore.

Contributi sociali: includono i contributi effettivi, ossia i contributi obbligatori per il conseguimento delle prestazioni previdenziali ed assistenziali (malattia, invalidità, malattie professionali o infortuni sul lavoro, vecchiaia, maternità), posti a carico del lavoratore dipendente, autonomo, del lavoratore parasubordinato e del datore di lavoro. I contributi figurativi non sono stimati nell'indagine Eu-Silc.

Contributi sociali a carico del datore di lavoro: includono i contributi effettivi del datore di lavoro e l'onere per l'accantonamento al trattamento di fine rapporto (tfr). Dal 2011 non includono i contributi a carico dei committenti dei lavoratori parasubordinati (collaboratori coordinati e continuativi e dei collaboratori a progetto).

Contributi sociali dei lavoratori autonomi: includono i contributi sociali dei lavoratori autonomi e i contributi posti a carico dei lavoratori parasubordinati e dei loro committenti e dal 2017 anche le assicurazioni sociali obbligatorie per le prestazioni di lavoro occasionale (voucher).

Costo del lavoro per i percettori di reddito da lavoro dipendente: somma delle retribuzioni lorde e dei contributi sociali a carico del datore di lavoro.

Cuneo fiscale e contributivo: somma dell'imposta personale sul reddito, dei contributi sociali del lavoratore dipendente e dei contributi a carico del datore di lavoro.

Gap mediano di povertà: indica il divario relativo fra la mediana dei redditi equivalenti dei soggetti a rischio di povertà e la soglia di povertà, espresso come percentuale della stessa soglia.

Grave deprivazione materiale (indicatore Europa 2020): percentuale di persone in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale sui nove indicati di seguito:

1. essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito;
2. non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione;
3. non poter sostenere spese impreviste di 800 euro (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata nel 2015, il cui valore era pari a 9.508 euro);
4. non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano;
5. non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa;
6. non potersi permettere un televisore a colori;
7. non potersi permettere una lavatrice;
8. non potersi permettere un'automobile;
9. non potersi permettere un telefono.

Imposta personale sul reddito: somma delle imposte dirette (Irpef, addizionali regionali e comunali, imposta sostitutiva sulle attività finanziarie e imposta sui redditi a tassazione separata).

Per il reddito da lavoro dipendente, da pensione e da disoccupazione l'imposta personale sul reddito corrisponde alla ritenuta alla fonte (secondo la definizione europea di reddito lordo), mentre per il lavoro autonomo corrisponde all'imposta netta, in quanto gli acconti e le ritenute sul lavoro autonomo, a differenza dell'imposta anticipata sul reddito da lavoro dipendente e da pensione, possono divergere anche significativamente dall'imposta pagata. L'imposta sul lavoro autonomo include una parte dell'Irap. L'imposta regionale sulle attività produttive è stimata applicando l'aliquota Irap alla parte della base imponibile del contribuente autonomo che corrisponde al reddito imponibile Irpef. Essendo calcolata sull'imponibile Irpef, l'Irap è per questa parte assimilabile ad una imposta diretta.

Indice di concentrazione di Gini: misura il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito (un valore pari a 0 indica che tutte le unità ricevono lo stesso reddito, un valore pari a 1 indica che il reddito totale è percepito da una sola unità). In questa pubblicazione l'indice di Gini è calcolato su base individuale, attribuendo ad ogni individuo il reddito disponibile equivalente della famiglia di appartenenza. Il reddito considerato per questo indicatore rispetta la definizione europea non include l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri *fringe benefits* non-monetari e gli autoconsumi.

Irap: l'imposta regionale sulle attività produttive, istituita con D.Lgs. del 15 dicembre 1997.

Pensioni e Trasferimenti pubblici: le "pensioni" comprendono prestazioni sociali in denaro di tipo periodico o continuativo. Ne fanno parte le pensioni (da lavoro) erogate al lavoratore al raggiungimento di una determinata età, alla maturazione di un certo numero di anni di contributi previdenziali, o in possesso dei requisiti di legge (vecchiaia, anzianità, anticipate); le rendite per infortunio sul lavoro o malattie professionali; gli assegni di invalidità ai lavoratori per ridotte capacità di lavoro; le pensioni cosiddette "indirette", ovvero quelle erogate ad altro familiare nel caso di decesso del titolare dell'assegno pensionistico (pensioni di reversibilità); le pensioni di inabilità o invalidità civile; le indennità di accompagnamento; le pensioni o assegni sociali; le pensioni di guerra. I "trasferimenti pubblici" comprendono le indennità di disoccupazione (Aspi, Naspi, disoccupazione agricola ecc.) o di mobilità, il trattamento di cassa integrazione guadagni, liquidazioni per interruzione del rapporto di lavoro, le borse lavoro e i compensi per l'inserimento professionale e per i lavori socialmente utili, le borse di studio, gli assegni al nucleo familiare, l'assegno al nucleo con almeno tre figli minori, il reddito minimo di inserimento o altri aiuti in denaro per le famiglie in difficoltà, la Carta acquisti (Social card).

Redditi da capitale: includono i proventi da attività finanziarie (conti correnti, libretti di risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, titolo di stato, obbligazioni, fondi comuni di investimento, gestioni patrimoniali o forme di risparmio gestite, azioni o partecipazioni in società, esclusi i *capital gain*), le rendite da attività reali (soldi ricevuti per l'affitto di case, terreni, subaffitto dell'abitazione principale, con/senza affitti figurativi), le pensioni volontarie integrative private.

Redditi da lavoro autonomo: includono i compensi derivanti dallo svolgimento di un'attività lavorativa indipendente (quali compensi per l'esercizio di professioni indipendenti, onorari, provvigioni e qualsiasi altro reddito da un'attività agricola, commerciale, artigianale, ecc. svolta non alle dipendenze), i redditi provenienti da collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co) o a progetto (co.co.pro, i redditi derivanti dallo sfruttamento dei diritti di autore e i voucher per le prestazioni di lavoro occasionale (se non diversamente specificato).

Redditi da lavoro dipendente: includono le retribuzioni frutto di un'attività lavorativa prestata alle dipendenze. Nella definizione italiana comprende oltre al valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato (unica componente aggiuntiva ammessa nella definizione europea), anche i buoni-pasto e gli altri *fringe-benefits* non monetari.

Reddito disponibile equivalente: è calcolato dividendo il valore del reddito disponibile familiare (definizione europea) per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza (utilizzata anche a livello europeo) è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito (individuale) disponibile equivalente.

Reddito equivalente: è calcolato dividendo il valore del reddito netto familiare (definizione italiana) per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza (definita "OCSE modificata" e utilizzata anche a livello europeo) è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5

per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito (individuale) equivalente netto.

Reddito lordo familiare al netto dei contributi sociali: somma del reddito disponibile familiare (definizione europea) e dell'imposta sul reddito pagata dai componenti della famiglia.

Reddito lordo individuale al netto dei contributi sociali: corrisponde alla somma delle varie componenti individuali di reddito disponibile (definizione europea) comprensive dell'imposta personale sul reddito. Tra le componenti figurano i redditi da lavoro dipendente, autonomo, pensione, da capitale reale, finanziario e da trasferimenti non pensionistici, quali sussidi di disoccupazione, cig, borsa lavoro, trattamento di fine rapporto dei lavoratori dipendenti.

Reddito netto familiare (definizione italiana): corrisponde a una nozione "allargata" del **reddito disponibile familiare** utilizzato a livello europeo e, a differenza di quest'ultimo, comprende il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l'autoconsumo e quelle componenti del salario accessorio non monetarie, comunemente denominate *fringe benefits* (buoni pasto, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni prodotti dall'azienda, eccetera), oltre al valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato già ricompreso nella definizione europea. La definizione europea di **reddito disponibile familiare** a sua volta include: i redditi da lavoro dipendente (esclusi i *fringe benefits* diversi dall'uso privato dell'auto aziendale) e da lavoro autonomo, quelli da capitale reale e finanziario, le pensioni e altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, delle tasse e tributi sull'abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da tale importo vengono sottratti i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Inoltre, il reddito netto familiare considerato in questa pubblicazione non è comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti Nazionali (ottenuto sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito e includendo anche una stima dell'economia "sommersa").

Retribuzione lorda: somma del reddito disponibile da lavoro dipendente (definizione europea), dell'imposta personale sul reddito e dei contributi sociali a carico del lavoratore.

Rischio di povertà (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito equivalente disponibile. Il reddito disponibile considerato per questo indicatore rispetta la definizione europea e non include l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri *fringe benefits* non-monetari e gli autoconsumi. Nel 2017 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2016) è pari a 9.925 euro annui (827 euro al mese) per una famiglia di un componente adulto. Per determinare le soglie di povertà di famiglie di ampiezza e composizione diversa si utilizza la scala OECD modificata. A titolo esemplificativo si mostrano alcune soglie mensili di rischio di povertà in base al numero di componenti in famiglia:

Soglie di rischio di povertà mensili (euro)

N adulti in famiglia con 14 anni o più anni	N minori in famiglia con età inferiore a 14 anni				
	Nessuno	Uno	Due	Tre	Quattro
uno	827	1.075	1.323	1.571	1.820
due	1.241	1.489	1.737	1.985	2.233
tre	1.654	1.902	2.150	2.399	2.647
quattro	2.068	2.316	2.564	2.812	3.060

Rischio di povertà o di esclusione sociale (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

1. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro;
2. vivono in famiglie a rischio di povertà;
3. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale.

Strategia Europa 2020: strategia decennale dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione varata nel 2010 allo scopo di creare le condizioni favorevoli ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. L'Ue ha concordato cinque obiettivi quantitativi da realizzare entro la fine del 2020 che riguardano l'occupazione, la ricerca e lo sviluppo, il clima e l'energia, l'istruzione, l'integrazione sociale e la riduzione della povertà.

Nota metodologica

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione del disagio economico nei Paesi membri. Gli indicatori previsti dal Regolamento sono incentrati sul reddito e sull'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con l'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie", svolta a cadenza annuale a partire dal 2004. Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale.

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutte le famiglie residenti in Italia al momento dell'intervista e dai relativi componenti, Sono escluse le persone che vivono in istituzioni.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di parentela, affinità, adozione, tutela, affetto o amicizia. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 16 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

L'indagine è realizzata mediante interviste sulla situazione familiare e interviste individuali, Dal 2011 la realizzazione delle interviste a domicilio avviene con la tecnica CAPI (*Computer Assisted Personal Interview*), in collaborazione con una società incaricata. Inoltre, dal 2015 è stata introdotta, per una parte delle interviste, la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*), che nel 2017 ha interessato quasi il 54% delle famiglie.

L'indagine è campionaria e il disegno di campionamento segue uno schema a due stadi (comuni-famiglie) con stratificazione dei comuni in base alla dimensione demografica. Il disegno è di tipo panel ruotato: il campione relativo a ogni occasione d'indagine è costituito da quattro gruppi di rotazione, ciascuno dei quali rimane nel campione per quattro anni consecutivi. Ogni anno un quarto del campione trasversale è rappresentato da famiglie e individui casualmente estratti dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati per l'indagine; i restanti tre quarti si riferiscono alle famiglie e agli individui estratti nell'anno precedente, nei due e nei tre anni precedenti, che vengono quindi intervistati per la seconda, terza o quarta volta rispettivamente. Il campione totale è statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia ed è composto, nel 2017, da 22.226 famiglie (per un totale di 48,819 individui), distribuite in circa 680 comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

Le informazioni sono raccolte mediante un questionario elettronico strutturato in tre parti:

- a) la scheda generale, in cui vengono inserite le informazioni demografiche di base di tutti i componenti della famiglia (sesso, data e luogo di nascita, cittadinanza, ecc.) e alcune informazioni sui minori di 16 anni di età (frequenza scolastica e affidamento a servizi di cura formali o informali);
- b) il questionario familiare, in cui vengono raccolte informazioni su condizioni abitative, spese per l'abitazione, situazione economica, deprivazione materiale, rete di aiuto informale e su alcune tipologie di reddito ricevute a livello familiare,
- c) il questionario individuale, per ciascun componente di almeno 16 anni di età, in cui vengono registrate informazioni sul livello di istruzione e formazione, sulle condizioni di salute, sulla

condizione professionale (attuale o trascorsa) e sui redditi percepiti nell'anno solare precedente l'intervista (da lavoro dipendente, autonomo, da collaborazione e prestazione occasionale, da trasferimenti pensionistici e non pensionistici, da capitale reale o finanziario, da trasferimenti privati).

I dati di reddito rilevati tramite intervista vengono successivamente integrati con i dati provenienti da archivi amministrativi per la determinazione finale del reddito disponibile degli individui e delle famiglie. L'utilizzo integrato dei dati di fonte amministrativa e di un modello di microsimulazione (SM2) permette, inoltre, di determinare le tasse e i contributi sociali pagati dagli individui che, sommati ai redditi disponibili, costituiscono i redditi lordi¹².

Diffusione

Le stime dell'indagine sono consultabili anche nel datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> (tema: "Condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze", argomenti "Reddito", "Povertà", "Condizioni abitative").

In adempimento al Regolamento europeo n. 1177/2003, i dati dell'indagine sono trasmessi annualmente a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Income and living conditions").

Dati riepilogativi su reddito e condizioni economiche delle famiglie sono inoltre diffusi nel volume [Noi Italia](#) e nel [Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia](#).

Per ulteriori informazioni è possibile accedere al sito dell'Istat all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/5663>.

¹² Per maggiori informazioni sul processo di produzione dei redditi lordi dell'indagine, si veda: Istat, *La metodologia di stima dei redditi lordi nell'indagine Eu-Silc – Indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie*, Metodi e Norme n. 49, 2011. E inoltre: Consolini P., Donatiello G., Multi-source data collection strategy and microsimulation techniques for the Italian EU-SILC, in Istat Rivista di Statistica ufficiale, n.2 2015, pp. 77-93: http://www.istat.it/it/files/2015/10/rsu_2_2015.pdf

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tener conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

Da qui è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95% ($\alpha=0,05$), il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Tali intervalli comprendono, pertanto, i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95.

Di seguito si riportano gli errori relativi (CV), gli errori assoluti e gli intervalli di confidenza delle stime dei principali indicatori diffusi nella pubblicazione.

ERRORI RELATIVI, ERRORI ASSOLUTI E INTERVALLI DI CONFIDENZA DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2017

	Stima puntuale (a)	Errore relativo (CV) (b)	Errore assoluto (s.e.) (c)=(a)*(b)	Intervallo di confidenza (livello di fiducia=95%)	
				Lim. Inferiore (a)-1,96*(c)	Lim. Superiore (a)+1,96*(c)
Rischio di povertà o esclusione sociale (valore percentuale)	28,9	0,01622	0,46814	27,9	29,8
Rischio di povertà (valore percentuale)	20,3	0,02003	0,40623	19,5	21,1
Grave deprivazione materiale (valore percentuale)	10,1	0,03895	0,39500	9,4	10,9
Bassa intensità lavorativa (valore percentuale)	11,8	0,00850	0,10051	11,6	12,0
Reddito netto medio familiare (valori in euro)					
Esclusi i fitti imputati	30.595	0,00623	190,71813	30.221	30.969
Inclusi i fitti imputati	35.204	0,00557	196,22248	34.819	35.589
S80/S20	5,9	0,01836	0,10863	5,7	6,1
Coefficiente di Gini	32,7	0,00852	0,27856	32,2	33,2
Reddito lordo medio familiare (anno 2016, valori in euro)					
Reddito lordo medio familiare (anno 2016, valori in euro)	37.668	0,00750	282,69394	37.114	38.222
Reddito lordo medio individuale (anno 2016, valori in euro)					
Reddito lordo medio individuale (anno 2016, valori in euro)	25.678	0,00778	199,68700	25.287	26.069
Costo del lavoro (anno 2016, valori in euro)					
Costo del lavoro (anno 2016, valori in euro)	32.154	0,00787	252,96215	31.658	32.650
Perceptor pensioni da lavoro (valore percentuale)					
Perceptor pensioni da lavoro (valore percentuale)	17,1	0,00850	0,14507	16,8	17,4

Il calcolo di alcuni indicatori

L'**affitto figurativo**, per l'indagine su redditi e condizioni di vita, viene stimato attraverso un modello econometrico che analizza la relazione fra le caratteristiche delle abitazioni e gli affitti ai prezzi di mercato pagati dagli inquilini.

Sul sottoinsieme dei soli affittuari a prezzi di mercato, attraverso una procedura di Heckman a due step, viene stimato il modello di seguito specificato:

$$\ln y_i = \beta_0 + \beta_{1k} X_{ki} + \beta_2 T_i + \beta_3 \lambda_i + u_i$$

dove y_i è l'affitto pagato, X_{ki} è un vettore di caratteristiche dell'abitazione (tipo di abitazione, dimensione dell'abitazione, presenza di terrazze, balconi, giardini, luminosità) e della zona in cui è situata, T_i è il periodo di occupazione della casa, λ_i è l'*inverse Mill's ratio* per la correzione del *sample selection bias* (l'affitto è osservato unicamente tra coloro che pagano un affitto ai prezzi di mercato, che quindi potrebbero differire in maniera sistematica e non osservabile dal resto del campione) e u_i è il termine di errore.

In particolare λ_i si ottiene attraverso un modello *probit* con la condizione di affittuario come variabile dipendente e una serie di caratteristiche familiari come variabili esplicative (numero componenti, numero percettori, quinto di reddito equivalente e alcune caratteristiche socio-economiche della persona di riferimento).

I parametri β_i , stimati tramite il modello, sono successivamente utilizzati per imputare il valore dell'affitto figurativo alle famiglie non affittuarie.

Da tale valore vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo-casa, mentre la parte di mutuo destinata a rimborsare il capitale prestato non viene sottratta in quanto corrisponde ad una riduzione del debito, cioè ad un aumento del patrimonio della famiglia.

L'**indice di concentrazione di Gini** può essere espresso con la seguente formula:

$$\frac{\sum_{i=1}^{n-1} (P_i - Q_i)}{\sum_{i=1}^{n-1} P_i}$$

dove Q_i sono le percentuali cumulate del reddito e P_i sono le percentuali cumulate in caso di equi-distribuzione; l'indice è quindi più sensibile ai cambiamenti di reddito che avvengono nel mezzo della distribuzione.

Riferimenti normativi

L'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie" è prevista dal [Programma statistico nazionale](#) che raccoglie l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie al Paese. Essa è svolta in conformità alle definizioni concettuali e metodologiche espresse dal [Regolamento del Parlamento e Consiglio europeo, n. 1177/2003 riguardante le statistiche su reddito e condizioni di vita \(Eu-Silc\)](#).